



Si avvicina il 1866 e la guerra che sarà conclusa con la sconfitta di Custoza.

A questo proposito non si può fare a meno di dedicare qualche riga al comportamento di un personaggio che i genovesi nell'aprile del 1849 hanno purtroppo conosciuto fin troppo bene, il generale Alfonso La Marmora.

Fu questi infatti il responsabile della sciagurata giornata di Custoza, quando era ancora possibile volgere la battaglia nostro favore. Il La Marmora anziché pensare al comando della truppa si curò di dettagli di scarsissima importanza predisponendo in tal modo la ritirata. Quella nota azione (1866) ci avrebbe dovuto procurare la soddisfazione di occupare Trento. Invece quella soddisfazione ci venne a mancare.

E non poteva essere altrimenti, poiché il povero generale La Marmora, dopo l'inconcepibile disfatta di Custoza, aveva perduto la testa e per il suo stato fisico e psichico avrebbe dovuto essere ricoverato in una casa di salute e non mantenuto in una posizione nella quale oscurò il suo passato compromettendo i supremi interessi del Paese.

Ma - aggiunge Saccomanno - non era necessario che quell'uomo esaurito si facesse battere a Custoza per togliergli il mezzo di nuocere. Non fu nominato generalissimo come pretendeva, ma ottenne la nomina a capo di Stato Maggiore generale creando le promesse nefaste del doppio comando.

Dopo l'armistizio a Peschiera ritornata italiana i *colleghi austriaci* nemici di ieri erano e si dimostravano molto cortesi verso gli italiani. Inoltre gli ufficiali delle due nazioni da buoni colleghi si scambiavano i saluti nelle dovute forme frequentando gli stessi ristoranti fra la curiosità della popolazione di Peschiera.

Le memorie si avviano verso la conclusione, che sarà la presa di Roma. Ma la sconfitta del 1866 riapre il capitolo del brigantaggio nelle regioni ex borboniche.

I soldati di Saccomanno vengono in Umbria a Terni, a Gaeta, a Montecassino, a Rieti per sempre contrastare il brigantaggio ma forse per preparare l'agognata conquista della Capitale.

La sconfitta francese a Sedan facilita la *breccia di Porta Pia* che dal punto di vista militare ha ben poco di eroico: il frutto era ormai maturo.

I cittadini romani, a mezzo tra i papalini e i *buzzurri* piemontesi nella descrizione di Saccomanno, hanno aspetti e movenze decisamente umoristici.

Le memorie, non più segrete, colmano un capitolo della nostra storia e dobbiamo essere grati a quanti hanno deciso di renderle pubbliche.

Una speranza e un augurio: che questo volume di memorie italiane sia letto da giovani e da meno giovani, da uomini e da donne perché è un libro onesto e sincero che dice a tutti gli Italiani di non dimenticare il nostro Risorgimento.

CAMILLO SACCOMANNO

Volevamo fare l'Italia

Memorie segrete di un giovane patriota genovese dai moti mazziniani alla presa di Roma

A cura di ATTILIO BISLENGHI

De Ferrari Editore - Genova febbraio 2007 - pp. 312.

ILLUSTRAZIONI

- a p. 4: la famiglia Saccomanno prima del 1872. Camillo appare al centro della foto, in alto.
 a p. 5: Ritratto di Camillo Saccomanno.
 a p. 6: Camillo Saccomanno - il secondo da sinistra, in primo piano - con altri ufficiali del 61° fanteria.
-